

UN RACCONTO

L'aria buona
di ITALO CALVINO

— Questi bambini — disse il dottore della mutua — avrebbero bisogno di respirare un po' d'aria buona, a una certa altezza, di correre sui prati...

Era tra i letti del seminterrato dove abitava Marcovaldo con la moglie e i figli, e premessa lo stetoscopio sulla schiena della piccola Teresa, tra le scapole frizzi come le ali d'un acciuffetto impiumato. I letti erano due e i sei bambini, tutti smalati, facevano capolino a testa e a piedi dei letti, con le gote accaldate e gli occhi lucidi.

— Sui prati? — chiese Michelino.

— Un'altezza come il gatticello? — chiese Filippetto.

— Aria buona da mangiare? — domandò Checuccio Marcovaldo, lungo e allungato, e sua moglie, bassa e tozza, erano appoggiati con un gomito ai due lati d'uno sgangherato cassetto. Senza muovere il gomito, alzavano l'altro braccio e lo lasciavano ricadere sopra il banchetto, e dappresso chiese: « E dove vuole che noi, otto bimbi, carichi di debiti, come vuole che facciamo? »

— Il posto più bello dove possiamo mandarci — precisò Marcovaldo — è per la strada.

— Aria buona la prenderemo — concluse la moglie — quando saremo sbarcati e dovremo dormire allo scatolo.

Il pomeriggio d'un sabato, appena un po' di figli furono guariti, Marcovaldo ne prese tre e li condusse a fare una passeggiata in collina. Abitavano il quartier della città che dalle colline era il più distante; per raggiungerne le pendici lecero un lungo tragitto su un tram affollato e i bambini vedevano solo gambe di passeggeri attorno a loro. A poco a poco il tramsi vuoto; ai fine-tram finalmente sgombri apparve un valle che saliva. Così giunsero al capolinea e si misero in marcia.

Là appena primavera; gli alberi sboriano a mani rade; i bambini si guardavano attorno lievemente spaventati. Marcovaldo lo guidò per una stradina a scale, che saliva tra il verde.

— Perché c'è una scala senza casa sopra? — chiese Michelino.

— Non è una scala di casca: è come una via.

— Una via... E le macchine come fanno coi gradini? Intorno c'erano muri di giardini e dentro gli alberi. — Muri senza tetto. Ci hanno bombardato?

— Sono giardini... una specie di cortili... La casa è dentro, li dicono quegli alberi.

Michelino scosse il capo, poco convinto: — Ma i cortili stanno dentro alle case, mia fuori.

Teresa domandò: — In queste case ci abitano gli alberi? — Ma non che saliva, a Marcovaldo pareva di scendere di dosso l'odore di muffa del magazzino in cui spostava pacchi per otto ore al giorno, e le macchie d'umido sui muri del suo alloggio, e la polvere che calava, dorata, nel comè di luce delle finestrelle, e i colpi di tosse nella notte. I figli ora gli parevano meno giallini e gracili, già quasi immobili di quella luce e di quel verde.

— Vi piace qui, sì?

— Sì.

— Perché?

— Non ci sono vigili. Si può strappare le piante, fare pipi sui muri, tirar pietre.

— E respirare, respirare?

— No.

— Qui l'aria è buona. Mastacaroni... — Macene, non sa di niente.

Incontrarono farfalle, calabroni, ciclioni, innamorati, e piume leggerissime di fiori che volavano.

Salirono fin quasi sulla cresta della collina. A una svolta, la città apparve, laggiù in fondo, distesa senza confronti, la grigia ragnatela delle vie. I bambini rotolavano su un prato come non avevano fatto altro in vita loro. Venne un filo di vento; era già sera. In città qualche luce s'accendeva in un confuso brillo. Marcovaldo risentì un'ondata del sentimento di quanquera arrivato giovane alla città, e da quelle vie, da quelle luci era attratto come se n'aspettasse chissà cosa. Le rondini si gettavano nell'aria a capofitto sulla città, come filippetto.

A un compagno tramviere romano

Caro compagno, sei venuto a bussare alla mia porta, ero sola e un po' sofferente, ma ti ho aperto, non mi conosci di persona, m'hai detto che il tuo lavoro, e quale la tua Sezione — la Mazzini, rispondesti, e che l'ottanta per cento dei tramvieri romani è contento, da te graziosamente incorniciata. Ti ho accontentato, hai soggiunto parole che mi hanno commosso come sempre mi commuovono quelle che mi giungono dal cuore dei compagni lavoratori, così sensibili, così sincere, e che costituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più ammi di forza in questi ultimi anni della mia lunga e non facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la tua Sezione — la Mazzini, rispondesti, e che l'ottanta per cento dei tramvieri romani è contento, da te graziosamente incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente

incorniciata.

Ti ho accontentato,

hai soggiunto parole che mi

commuovono come sempre

mi commuovono quelle che

mi giungono dal cuore dei

compagni lavoratori, così sen-

sibili, così sincere, e che co-

stituiscono il compenso più

alto e prezioso, quello che più

ammi di forza in questi ultimi

anni della mia lunga e non

facile vita. Ti ho chiesto qua-

l'elenco dei tuoi lavori, e la

tua Sezione — la Mazzini, ri-

spondesti, e che l'ottanta per

cento dei tramvieri romani è

contento, da te graziosamente